

n. 136 – 7/14 ottobre 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

RICOMINCIARE DONNE CHE COSTRUISCONO 1945 - 1948

CONVEGNO NAZIONALE

SABATO 11 OTTOBRE 2014
ORE 10.30

PALAZZO BALDASSINI - ISTITUTO LUIGI STURZO
SALA PERIN DEL VAGA
VIA DELLE COPPELLE, 35 - ROMA

PROGRAMMA

- 10.30 **Floriana Rizzetto**, moderatrice: presentazione
- 10.45 **Marisa Rodano**: introduzione
- 11.15 **Annabella Gioia**: Modelli femminili fra guerra e dopoguerra
- 11.40 Letture (da Anna Garofalo "Parole di una donna" e da Alba de Céspedes)
- 11.50 **Fiorenza Taricone**: Nasce l'associazionismo femminile
- 12.20 Spettacolo (**Manuela Valenti**)
- 13.00 Pausa pranzo
- 14.00 Dove si decide: intervista condotta da **Debora Migliucci** a **Ione Bartoli** e a **Alba Orti**: le prime donne nelle amministrazioni comunali e nei sindacati
- 15.00 **Maria Teresa Antonia Morelli**: Le donne della Costituente
- 15.30 Dibattito
- 16.30 Conclusioni del Presidente Nazionale ANPI **Carlo Smuraglia**
- 17.00 Termine dei lavori

Cessato il rombo dell'ultimo cannone, contate le vittime e i dispersi, che ne è stato delle donne che per cinque lunghi anni avevano saldamente tenuto in piedi quel che restava del nucleo familiare, protetto e sostenuto gli sbandati, i renitenti, i fuggiti dai campi di concentramento, i partigiani? E delle 35.000 partigiane, delle 70.000 dei Gruppi di Difesa della Donna che in modo organizzato, con le armi e senza armi, avevano partecipato, "compagne di combattimento", alla Resistenza?

La maggior parte osservò la montagna di macerie che si stendeva davanti a loro e decise che "bisognava rimboccarsi le maniche". Che bisognava assumersi quella responsabilità personale e collettiva che, durante la guerra, avevano imparato ad esercitare. Che bisognava costruirla quella democrazia che avevano immaginato senza averla mai conosciuta.

Così entrarono nei Consigli comunali, qualcuna (pochissime) diventò sindaco. Entrarono nei sindacati. Costruirono associazioni di sole donne per esercitarsi a essere protagoniste, elaborare propri programmi per cancellare le nefande discriminazioni cui erano state sottoposte da sempre, ancor prima del fascismo. Entrarono in Parlamento. All'Assemblea Costituente furono determinanti per ottenere gli articoli che sanciscono, nella Carta, la parità dei diritti.

L'ingresso in scena delle donne, il loro protagonismo nella ricostruzione, è quindi uno dei frutti più straordinari della Resistenza.

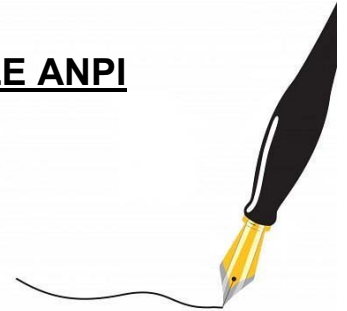
Di tutto questo si parlerà a Roma l'11 ottobre p.v., all'Istituto Luigi Sturzo, nel convegno promosso dall'**ANPI**:

"Ricominciare - Donne che costruiscono 1945-1948"

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Sul tema lavoro, si procede parlando niente meno che di una completa “riscrittura dello Statuto dei Lavoratori”, di abolizione di quel che resta dell’articolo 18, di maggiore elasticità nelle regole del lavoro. In mezzo a tutto questo fragore di argomenti fuorvianti, ci sarebbe probabilmente, qualcosa da rettificare e migliorare, magari estendendo qualche diritto in più a quelli che non ne dispongono; ma questo non basterebbe a risolvere il problema di fondo, che presuppone scelte più ampie, di vera politica economica e del lavoro. Bisogna dire, con forza, che la riduzione delle garanzie non aumenta i posti di lavoro, anzi costituisce un autentico attentato a quella dignità nel lavoro, che è uno dei temi ricorrenti nella Costituzione

Nella settimana che il Governo e tutta la stampa considerano dedicata al lavoro, qualche preoccupata considerazione è d’obbligo.

Se tutti concordano sul fatto che il lavoro è la vera priorità, come mai gli si dedica soltanto la prima settimana d’ottobre? Non è un po’ tardi, dopo mesi che l’ISTAT, implacabilmente, ci fornisce dati allucinanti sulla disoccupazione, sul precariato, sulle perdite economiche delle famiglie meno abbienti, sui problemi occupazionali dei giovani?

La seconda considerazione (che potrebbe sembrare rassegnata, ma non lo è affatto) si fonda sulla massima “meglio tardi che mai”; ma è chiaro che potrebbe, a malapena, soddisfarci se si affrontasse davvero e di petto quel complesso di problemi che noi pensiamo che rappresentino una priorità assoluta, in un Paese retto da una Costituzione che proclama che la Repubblica italiana “è fondata sul lavoro”. Purtroppo, non è così; il discorso sta vertendo sulle “regole” e su alcune questioni che - se risolte - non sarebbero in grado di creare un solo nuovo posto di lavoro. Si continua su una strada che parte da un presupposto completamente sbagliato: che la mancanza di investimenti, di sviluppo, di crescita, dipenda dalle rigidità del mercato del lavoro. Ho scritto più volte che non è così, che i fattori realmente incidenti negativamente sono, semmai, l’eccesso di burocrazia, la corruzione, le mafie; che infine, su questo bisognerebbe lavorare per tentare di riportare l’economia su un terreno giusto e corretto. Purtroppo, sembrano parole al vento!

Si procede, infatti parlando niente meno che di una completa “riscrittura dello Statuto dei Lavoratori”, di abolizione di quel che resta dell’ articolo 18, di maggiore elasticità nelle regole del lavoro. In mezzo a tutto questo fragore di argomenti fuorvianti, ci sarebbe probabilmente, qualcosa da rettificare e migliorare, magari estendendo qualche diritto in più a quelli che non ne dispongono; ma questo non basterebbe a risolvere il problema di fondo, che presuppone scelte più ampie, di vera politica economica e del lavoro.

Bisogna dire, con forza, che la riduzione delle garanzie non aumenta i posti di lavoro, anzi costituisce un autentico attentato a quella dignità nel lavoro, che è uno dei temi ricorrenti nella Costituzione.

D'altronde, ci si era già messi sulla cattiva strada, portando il contratto di lavoro a tempo determinato ad un livello che un tempo sarebbe stato impensabile, accettando la tesi – sempre respinta nel passato – della non necessità di una causale che giustifichi il ricorso a questa tipologia di contratto e consentendone la ripetizione pressoché *ad libitum*. Si è così già andati oltre ogni limite, senza ottenere alcunché di risolutivo.

Adesso, la chiave di tutto sembra essere l'articolo 18, che non è un "feticcio" intoccabile, tant'è che è stato ampiamente "toccato", sotto il governo Monti; ma ridurlo, come si vorrebbe, a qualche caso estremo se non eliminarlo del tutto, non serve a niente, solo – ripeto – ad eliminare una garanzia, che è fonte di sicurezza e di dignità, in nessun modo incidendo sulla situazione economica complessiva, nella quale predominano le piccole imprese, alle quali – come è noto – l'articolo 18 non si applica.

Ma non basta: si pensa anche a "toccare" un altro tema fondamentale, quello del divieto di demansionamento, un'altra norma, questa volta del Codice Civile, considerata da sempre intangibile, in quanto rappresenta una fondamentale garanzia contro gli eventuali abusi dei datori di lavoro. Si tratta di una disposizione diretta a tutelare la professionalità, la sicurezza e la dignità del lavoratore e dovrebbe essere interesse degli stessi imprenditori ragionanti quello di non metterla in discussione.

Pretendere di mantenerla, per le stesse ragioni per cui è stata per lo più sottratta, finora, perfino alla discussione, non è il solito "conservatorismo", di cui viene accusato chiunque si opponga a modifiche e riforme ingiustificate, ma è la contrapposizione doverosa all'attacco ad un sistema che andrebbe – semmai – esteso a tutti i tipi di lavoro.

Si impone anche un'altra considerazione. Se questo tema è di grande importanza e rappresenta una priorità, sarebbe logico aspettarsi una discussione molto ampia in seno ai partiti, ai gruppi parlamentari, al Governo e infine al Parlamento. Al contrario si pretende di procedere in tempi ristrettissimi, la questione viene liquidata nei partiti (quelli che lo fanno) in un paio d'ore di dibattito, nel Governo non c'è discussione perché ciò che pensa il Presidente del Consiglio non si discute, ai gruppi parlamentari viene lasciato uno spazio oltremodo ristretto; e infine al Parlamento, sede privilegiata per la discussione, verrà lasciato pochissimo tempo.

Erano già previsti tempi ristretti, ma ora essi diventano ristrettissimi perché il Governo ha deciso di porre la fiducia sul *Jobs Act*, il che fa cadere gli emendamenti e praticamente annulla la discussione. Questo è gravissimo in generale, ma lo è ancora di più in relazione alla materia che si sta trattando. Ancora una volta, tutto è subordinato ai tempi prefissati dal Presidente del Consiglio, che vuol portare alla riunione europea di domani un altro scalpo: questa volta quello dell'intero sistema del diritto del lavoro. E' spiacevole, ma non ci si può esimere dal ricordare che anche il dialogo con le parti sociali è stato ridotto ad un livello ridicolo: un' ora di confronto non solo su questo, ma sui tanti temi che in questo momento sono sul tappeto.

Voglio aggiungere un ultimo argomento, amaro e preoccupato: il voto di fiducia si svolge su una legge delega la quale, per indicazione costituzionale (art. 76) dovrebbe essere precisa, analitica e dettagliata ("per oggetti definiti"). Come tutti i commentatori hanno rilevato, questa delega è di una estrema genericità e vaghezza, quindi sostanzialmente illegittima, in quanto conferisce al Governo, che dovrà emanare i Decreti attuativi, un potere immenso, indiscriminato e incontrollabile. Credo, quindi, che la preoccupazione espressa all'inizio abbia pieno fondamento. Se dovessi esprimere ancora una speranza, sarebbe quella che si torni

sulla retta via, si intensifichi il confronto, si lasci ampio spazio al dibattito parlamentare e non tanto sulle questioni di cui più sopra si è parlato, quanto e soprattutto su un vero programma di sviluppo e di crescita e su un vero piano di rilancio del lavoro, quello dignitoso e sicuro di cui parla la nostra Costituzione. Ma è una speranza, ben poco fondata sulla razionalità: la quale ci fa presumere un esito che noi riteniamo negativo. Così, i tempi diventeranno ancora più oscuri.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter